

# ★ IL CICERONE ★

## LO SVENTRAMENTO DI NAPOLI

DI ROBERTO PANE

**A** NAPOLI, nelle sale di Castelnuovo, sono state esposte le tavole del nuovo piano regolatore generale la cui redazione, già avviata dal regime laurino, è stata in pochi mesi portata a termine, con numerosi varianti in peggio, per iniziativa del prefetto Corraa.

La vicenda dei piani napoletani ci riporta indietro di oltre mezzo secolo; ma qui ci limiteremo a dare un cenno degli episodi più recenti. Nel 1952, l'amministrazione laurina rigettò il piano che era già stato portato alla fase conclusiva; esso avrebbe dovuto sostituire quello del '39, regolarmente approvato ma reso praticamente anacronistico dalla nuova situazione succeduta alla guerra. In realtà, il rigetto del piano del '52 aveva una sua giustificazione nelle grandi imprese che il comandante Laurio già andava svolgendo a "vantaggio" della città: infatti la più oscura e criminale delle speculazioni edilizie che mai sia stata attuata a danno del pubblico interesse intervenne assai rapidamente ad alterare il paesaggio urbano: violazione del regolamento edilizio e dei vincoli paesistici; alienazione di suoli comunali a vantaggio di imprese private; storno di denaro per la costruzione di uno stadio al posto delle scuole; trasformazione di un ospedale in quattro o cinque scuole, una sull'altra; tagli di alberi in opposizione al divieto ministeriale; e, per finire, la costruzione di un grattacielo di 104 metri malgrado la riprovazione dei due ministeri competenti, LL. PP. e P. I. Ma non basta; sciolta l'amministrazione laurina quando la DC ereditò di non aver più bisogno dei voti del comandante perché si era ormai alla vigilia delle elezioni, si inscenò una misteriosa istruttoria a carico dei responsabili del malgoverno cittadino: ci fu persino qualcuno che credette alla imminenza del *reddè rationem* e, come al solito, non accadde nulla. Le feste di Piedigrotta si svolsero con grandi spese e pubblicità poiché occorreva dimostrare al popolo che non soltanto Laurio ma anche il governo sapeva fare onore alle belle tradizioni; e naturalmente, questo imponente spettacolo non il provvedere all'urgente acquisto dei polmoni d'acciaio per i poliomicolitici.

Inoltre, nei primi tempi dell'amministrazione commissariale era corsa voce che sarebbero stati demoliti alcuni piani del grattacielo; è accaduto, invece, un fatto tanto straordinario, di una così "meravigliosa vita" (come diceva Machiavelli) da superare le più trionfiche e pessimistiche previsioni: una mattina ci si accorse che sull'ultimo solaio del grattacielo erano stati collocati degli anditi tubolari. C'era da non credere ai propri occhi! Possibile che dopo tanto scandalo il grattacielo crescesse ancora di qualche altro piano? Ma ecco che l'invito del governo intervenne con un severo provvedimento: le opere abusivamente intrinseche sono sospese *ad horum*. L'espressione latina, ripetuta da tutte le bocche, sembrò manifestare con particolare gravità il sentimento del diritto offeso: era ora di finirla, che diamine! Infatti, come credete che sia finita? Con la costruzione di altri due piani. Non crediate, amici lettori, che si tratti di uno scherzo; è la pura e semplice verità, così come è vero che l'invito del potere centrale è ancora lì, a palazzo S. Giacomo, dopo aver registrato questo ed altri successi, e malgrado l'avvenuta scadenza del suo mandato. D'altra parte, cosa si può pretendere da un Commissario al quale gli uomini del governo non consentono un'azione positiva e coerente? Se egli volesse giustificarsi potrebbe rispondere citando qualche caso di peggio, e cioè che proprio in queste settimane il ministero della P. I. ha approvato, direttamente e malgrado il parere negativo della soprintendenza ai monumenti, il progetto per la costruzione di un edificio a due blocchi, per l'altezza complessiva di 40 metri sul versante di monte Echia, che guarda verso piazza Vittoria. Gli alberi di villa Astarita saranno in parte tagliati, in parte occlusi; e così la scomparsa di uno degli ultimi frammenti naturali del disgraziato paesaggio di Napoli viene decisa, a vantaggio degli speculatori,

proprio da quei massimi poteri dai quali continuiamo candidamente ad impetrare il rispetto delle leggi per la tutela del paesaggio e del patrimonio artistico.

Ma vediamo ora, almeno nelle linee generali, quali sono i criteri che informano questo piano. Va anzitutto constatato che, segnando la tendenza uniformemente diffusa nel nostro paese, esso accoglie e favorisce la tanto deplorata espansione a macchia d'olio. Infatti è previsto che la città cresca da tutte le parti, salvo che dal lato del mare perché, se non impossibile, sarebbe troppo costoso. Né è da credere che sussista, almeno verso oriente, l'ostacolo rappresentato dalla ferrovia e dalla zona industriale, poiché, nei comuni costieri e lungo la Circonvallazione, si va da qualche anno realizzando una edilizia popolare, a carattere intensivo, la cui espressione di tristezza è la Piramida spongiosa demotiva dei due blocchi perché sembra che troppo poco sia lo spazio in rapporto al quale furono elevati monumenti come il campanile romanico e la cappella del Pontano; all'estremità di via S. Maria di Costantinopoli è prevista la demolizione del palazzo Mastellone, l'ingrandimento dell'attuale piazza Bellini e l'isolamento della chiesa della Croce di Laccia, sempre col proposito di migliorare l'ambiente; ancora, in via di S. Chiara viene demolito tutto il lato che fronteggia il monastero costruendovi un nuovo blocco della lunghezza di circa 120 metri; in piazza S. Maria la Nova, anch'essa distrutta e sgangherata, scompare la casa settecentesca che separa la piazza stessa da via Montelivisto. Ma più straordinaria appare la demolizione dell'antica chiesa di S. Andrea che si affaccia su uno dei cardini grecoromani (l'attuale via Paladino), allo scopo di creare un'altra piazza sfaccendo tutto il lato orientale della via stessa; ed ancora un vasto

sventramento è previsto mediante la "liberazione" del teatro romano che si accompagna con la distruzione di via S. Giovanni in Porta, in maniera da formare un'altra piazza con un limbo giardino; e qui la straordinaria demolizione continua fino all'ampollata via Maria Longo ed al grottesco isolamento di Porta S. Genaro; anche essa fiancheggiata da decoroso giardino.

D'altra parte, gli sventramenti non risparmiano nemmeno quegli spazi che sono stati definiti dai monumenti stessi: così la piazzetta Rianoro Sforza è raddoppiata in maniera da farvi risultare fuori anche il piccolo obelisco del Fanfango, ma col "vantaggio" di isolare l'abside del duomo; ancora, una casa di fronte al palazzo Marigliano viene demolita in maniera da alterare l'ambiente col pretesto di ingrandire la piazzetta di S. Biagio dei Labrai; e similmente altra piazza è praticata davanti alla chiesa di S. Paolo demolendo l'edificio prospiciente alla gradinata poiché anche qui il secolare spazio sembra insufficiente. Ma una particolare considerazione merita quella che si può chiamare l'ultima soluzione della strada progettata in continuità di via S. Maria di Costantinopoli at-

traverso la scomparsa chiesa di S. Sebastiano. Qui, il precedente progetto, già bocciato, prevedeva lo sbocco della strada sulla piazza Oberdan, previa demolizione delle scuole Salv. Rosa, Ant. Genovesi e della sacristia del Gesù Nuovo. L'ultima edizione, invece, porta la strada, risparmiando la chiesa del Gesù ma demolendo le scuole, fino all'incrocio fra via Capuelli e via S. Anna dei Lombardi, con il risultato di convogliare, in un incrocio già congestionato, anche il traffico proveniente da via S. Maria di Costantinopoli. Che più? Un'altra generosa e vasta "liberazione" è quella di tutto il lato orientale delle mura aragonesi sulle quali si addossano attualmente, in continuità quasi ininterrotta, vecchi edifici di abitazione; ed ecco ancora che il piano prevede la totale demolizione di tutto quanto ha ostacolato per secoli la vista delle mura rinascimentali, e destina, interamente a verde pubblico, l'ampia zona liberata. Ma non è da ritenere che tale previsione sia semplicemente determinata da un ingenuo proposito retorico; in realtà, mentre le case addossate alle mura, non saranno mai demolite, si terrà conto della promessa diminuzione locale dell'intensità edilizia

allo scopo di poter più intensamente costruire altrove. Nessuno può seriamente credere che spunti il giorno in cui i messi del comune si presenteranno agli abitanti delle case addossate alle mura aragonesi per comunicargli loro che debbono sgombrare affinché sia possibile rimettere, in luce il "monumento". In diversa guisa, ma con la stessa buona fede, è segnata una sinuosa strada sotto la superficie zona verde di Castel S. Elmo; un osservatore ignaro potrebbe domandarsi che cosa ci stia a fare; ma chi è invece al corrente dei reali propositi dei nostri "urbanisti" sa che la strada dovrà consentire una lottizzazione della residua e vincolatissima zona verde. E' chiaro, del resto, che se il piano avesse già segnato il perimetro di nuove case, la soprintendenza si sarebbe opposta; invece così non si vede altro che una solitaria stradina ad esclusivo uso delle coppie; il resto verrà dopo, e cioè conformemente alla tattica della fregatura in due tempi.

Ponendo fine a questa troppo rapida rassegna, è legittimo concludere affermando che il piano di Napoli meriti di essere interamente riveduto e corretto. Ma ciò che mi pare più importante ed urgente segnalare al Consiglio Superiore dei LL. PP., prossimo giudice del piano stesso, è la necessità che sia fortemente ridotto il previsto indice di edificabilità in maniera da porre in atto un rigoroso limite allo sfruttamento delle aree edificabili; limite che dovrà contribuire ad allontanare, finalmente, la speculazione dal centro urbano inducendola a trasferirsi in nuove zone in cui le altezze medie, dai 28 ai 32 metri, siano rese tollerabili da adeguate sezioni stradali.

Occorre inoltre cancellare, senza lasciarne traccia, la stupida sistemazione del centro antico ed insistere per far capire che il diradamento si fa, limitatamente ai luoghi in cui è necessario, in senso verticale e non in quello orizzontale; che nei paesi civili la bonifica dei centri storici si compie dall'interno dei blocchi verso l'esterno in maniera da conservare, non soltanto i monumenti, ma anche la stratificazione ambientale; e tali conservazioni debbono essere valide, sia per la ristretta cerchia della città più antica, sia per tutto quanto, intorno ad essa, ha interesse d'arte e di storia. Dovrebbe ormai essere noto a tutti che gli sventramenti destinati a favorire il traffico sono una pura e semplice idiozia; e finalmente, il Consiglio superiore dei LL. PP. consideri che cosa i napoletani hanno saputo fare, in fatto di edilizia, da dieci anni a questa parte, e ponga tutti i necessari limiti affinché la speculazione, favorita dalla bestiale ignoranza e dalla irresponsabilità, non distrugga quanto ancora conserva l'immagine di una degna civiltà umana.



Parigi. Uno dei paesaggi della Mostra "100 Utrillo" alla Galleria Charpentier.

dar, Harrar, Massaua, Dessiè e Gimma nei Galla e Sidama; oggi è nella manica del ministro Togni, e scrive cose che vilipendono la grammatica e il normale buon senso. Il piano regolatore compilato dal Comitato Tecnico — scrive il Piccinato — mirava a risolvere l'attuale situazione urbanistica in un nuovo e vero organismo teso a dirigere i futuri sviluppi nel settore più favorevole, impedendo così il ripetersi di quella oscillazione pendolare dell'edilizia che è tanto nefasta per lo sviluppo economico e organico di Roma, come per quello di tutte le città. «Ma il piano è stato respinto dalla maggioranza consiliare che propone oggi invece un piano-stralcio, limitato solo a consolidare i fenomeni edilizi spontanei in atto, anziché a guidare la città sui binari di un vero organismo programmato per il futuro, ciò che deve essere l'unico vero scopo di un piano regolatore. (...) Il piano-stralcio oggi proposto non è affatto un piano, è tutt'al più il riconoscimento legale di quel fenomeno in atto che si vuol impedire».

Dopo aver accennato all'intervento di vari organi tecnici favorevoli al piano del Comitato Tecnico, il Benevolo scrive: «Il piano del Comitato Tecnico fu respinto non per i suoi difetti, facilmente rimediabili, ma perché conteneva alcune scelte fondamentali che l'amministrazione non s'è sentita di prendere. Tolti di mezzo quel piano se n'è preparato un altro che elude quasi tutte le scelte e lascia aperte quasi tutte le porte. Il piano odierno, infatti, non fa che registrare le attuali destinazioni di zona, soprapprendendovi una nuova rete di strade veloci e indicando alcuni nuovi insediamenti lungo la via Colombo, corrispondenti in gran parte a lottizzazioni già richieste. Manca ogni indicazione sulle direttrici di espansione, sulle nuove zone residenziali e industriali (...). L'amministrazione «intende rendere definitiva la sua sospensione di giudizio. Perciò temiamo che ormai la partita sia perduta e che Roma per molto tempo non avrà un piano regolatore soddisfacente».

Con queste dichiarazioni contrasta l'ordine del giorno approvato dal Comitato Romano della Democrazia Cristiana, in cui si afferma che il nuovo piano è la prova migliore della «ferma volontà della DC romana», si auspica che «la prossima discussione al Consiglio Comunale si svolga in un clima di serenità e concretezza», e si impegna il gruppo consiliare DC a dare «il proprio fondamentale contributo ai lavori conclusivi». Ecco un testo di rara comicità. A parte il tono compiaciuto, del tutto immotivato date le circostanze, chi ha frequentato l'aula capitolina ed assistito alle memorabili discussioni su Villa Chigi, sull'albergo Hilton, sulle zone verdi, sul piano regolatore ben conosce la grossolana imprecisione dei due o tre dc che normalmente prendono la parola, e facilmente immagina la qualità del "fondamentale contributo" che novamente da essi si pretende quanto alla "serenità" e alla "concretezza", richiesta da una maggioranza che fa fazziosamente respinto tutti i pareri dei competenti per imporre un suo piano che sarà a tutti che gli sventramenti destinati a favorire il traffico sono una pura e semplice idiozia; e finalmente, il Consiglio superiore dei LL. PP. consideri che cosa i napoletani hanno saputo fare, in fatto di edilizia, da dieci anni a questa parte, e ponga tutti i necessari limiti affinché la speculazione, favorita dalla bestiale ignoranza e dalla irresponsabilità, non distrugga quanto ancora conserva l'immagine di una degna civiltà umana.

### LA CITTÀ ETERNIT

## L'ANTIPIANO

DI ANTONIO CEDERNA

Dopo aver accennato all'intervento di vari organi tecnici favorevoli al piano del Comitato Tecnico, il Benevolo scrive: «Il piano del Comitato Tecnico fu respinto non per i suoi difetti, facilmente rimediabili, ma perché conteneva alcune scelte fondamentali che l'amministrazione non s'è sentita di prendere. Tolti di mezzo quel piano se n'è preparato un altro che elude quasi tutte le scelte e lascia aperte quasi tutte le porte. Il piano odierno, infatti, non fa che registrare le attuali destinazioni di zona, soprapprendendovi una nuova rete di strade veloci e indicando alcuni nuovi insediamenti lungo la via Colombo, corrispondenti in gran parte a lottizzazioni già richieste. Manca ogni indicazione sulle direttrici di espansione, sulle nuove zone residenziali e industriali (...). L'amministrazione «intende rendere definitiva la sua sospensione di giudizio. Perciò temiamo che ormai la partita sia perduta e che Roma per molto tempo non avrà un piano regolatore soddisfacente».

Con queste dichiarazioni contrasta l'ordine del giorno approvato dal Comitato Romano della Democrazia Cristiana, in cui si afferma che il nuovo piano è la prova migliore della «ferma volontà della DC romana», si auspica che «la prossima discussione al Consiglio Comunale si svolga in un clima di serenità e concretezza», e si impegna il gruppo consiliare DC a dare «il proprio fondamentale contributo ai lavori conclusivi». Ecco un testo di rara comicità. A parte il tono compiaciuto, del tutto immotivato date le circostanze, chi ha frequentato l'aula capitolina ed assistito alle memorabili discussioni su Villa Chigi, sull'albergo Hilton, sulle zone verdi, sul piano regolatore ben conosce la grossolana imprecisione dei due o tre dc che normalmente prendono la parola, e facilmente immagina la qualità del "fondamentale contributo" che novamente da essi si pretende quanto alla "serenità" e alla "concretezza", richiesta da una maggioranza che fa fazziosamente respinto tutti i pareri dei competenti per imporre un suo piano che sarà a tutti che gli sventramenti destinati a favorire il traffico sono una pura e semplice idiozia; e finalmente, il Consiglio superiore dei LL. PP. consideri che cosa i napoletani hanno saputo fare, in fatto di edilizia, da dieci anni a questa parte, e ponga tutti i necessari limiti affinché la speculazione, favorita dalla bestiale ignoranza e dalla irresponsabilità, non distrugga quanto ancora conserva l'immagine di una degna civiltà umana.

ROBERTO PANE

ANTONIO CEDERNA